

Giacomo Carito

La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi

Estr. da *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

*La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi**

Riferimenti ecclesiali non mancano nel contesto urbano che Federico II tese ad allargare comprendendo all'interno della progettata nuova linea difensiva anche il pianoro di levante¹.

Il progetto troverà realizzazione molto più tardi, fra XV e XVI secolo ma valse comunque la localizzazione in quest'area di edifici religiosi con implicita funzione di poli d'aggregazione urbanistica. Fra questi è la chiesa della *Santissima Trinità*² con cripta e, in origine, annesso monastero femminile.

Qui erano, con ogni probabilità, le penitenti di cui è memoria in un documento del 1248³ e che monache bianche erano dette

*G. CARITO, *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22.

¹ CARITO, *Le mura*, pp.33-74.

² Una prima menzione della chiesa è in un atto del 1260. Vedi DE LEO, *Codice*, I, p.142: alla diocesi brindisina pervengono «*De Ecclesia S. Trinitatis tarenos duos cum dimidio*».

³ DE LEO, *Codice*, I, pp.119-20: «*Petrus, filius quondam Comitum de Leone Civis Brundisii*» stabilisce nel suo testamento di lasciare «*Operi Sororum Penitentium uncias auri duas*».

dal colore del loro abito. Si trattava di una comunità di monache penitenti dell'Ordine di Santa Maria di Valleverde provenienti da Acri, i cui possedimenti, come precisa Maria Stella Calò, nel XIII secolo «erano distribuiti in importanti centri della Puglia -Matera, Barletta, Brindisi, Taranto- e Oltremare, tra la Palestina e l'isola di Cipro. Una presenza penetrante e sommersa che veniva ad affiancarsi a quella diffusa (e più nota) degli Ordini monastico cavallereschi nell'intera regione»⁴.

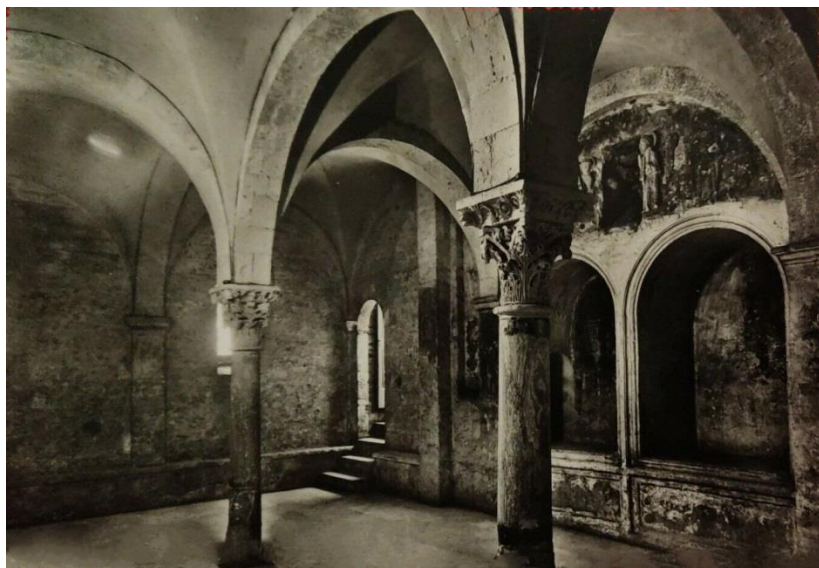


Brindisi. Chiesa della Santissima Trinità. Ph. 1923.

Iniziative a favore di donne perse nel mondo della prostituzione sempre, si può dire, vi furono nella chiesa. Assunsero tuttavia un carattere organico solo col pontificato di Innocenzo III (1198-1216); monasteri di pentite e penitenti funzionavano nel sec. XIII a Roma, Viterbo, Bologna, Messina. In Germania assunsero notevole importanza le

⁴ CALÒ MARIANI, pp.27-28.

Sorores Poenitentes Mariae Magdalенаe. Per quel che attiene l'Italia, i monasteri non sono inquadrati nel contesto d'un ordine per essere essi, ciascuno, autonomi.



Brindisi. Chiesa della Santissima Trinità. Cripta.

Il documento con cui l'arcivescovo Pino Giso (1352-78), nel 1355, richiama le monache della *Santissima Trinità* a una condotta consona al loro stato, è indizio delle difficoltà e delle ambiguità proprie di questo genere d'istituzioni. L'arcivescovo nota che il regime di clausura nei due monasteri brindisini della Santissima Trinità «*monialium albarum*» e di San Benedetto era tale più di nome che di fatto:

«Item sanctimonialium loca Christo domino dedicata cupientes ab omnibus venerari sub excommunicationis pena inhiemus expresse quam incurrere volumus singulos contrafacientes ipso facto ut de cetero nullus clericorum nostrorum cuiuscumque status gradus vel condicionis existat monasterio Sancte Marie

Monialium Nigrarum et Sancte Trinitatis Monialium Albarum pro quacumque causa intrare in dictis monasteriis cum abatissa priorissa vel monialibus esse aut aliter conversare presumat sub excommunicationis pena nichilominus iniungentes omnibus et singulis hominibus civitatis Brundusii quam etiam ipso facto incurrant et de cetero in eorum festivitibus infirmitatibus aut aliis eorum negotiis nullam monialem...quecumque fuerit consanguinea vel affinis in eorum domibus recipiant aut retineant quoquo modo, cum ubi sunt dedicate ibi debeant perpetuo permanere nec illa exire aliqua racione».



Brindisi. Chiesa della Santissima Trinità.

Ricorda a «priorissa et moniales dicti monasterii» della *Santissima Trinità* l'inalienabilità dei beni di pertinenza del monastero stesso che pone «sub gubernacione et cura venerabilium virorum abbatis Iacobi de Casali et abbatis

Henrici de Forensio canonicorum nostrorum quibus ipsa priorissa et moniales obediant in omnibus et intendant»⁵.



Delle monache si dice solo esser bianche. Da ciò, Giovanni Tarantini inferì essere il monastero anteriore alla decretale con la quale Bonifacio VIII aveva a suo tempo «fatto dell'obbligo della clausura una legge della più rigorosa osservanza per tutta la chiesa» poiché nessun arcivescovo avrebbe «tollerato che vi stabilisse una comunità di religiose senza che si assoggettasse

⁵ DE LEO, *Codice*, II, p.136; *Henricus de Forensio, abbas e canonicus*, aveva terreni in contrada Ponte Piccolo e casa nel vicinato di San Benedetto (DE LEO, *Codice*, II, pp.142 e 148).

alla recente costituzione pontificia»⁶. Di certo, il monastero era già da tempo in abbandono nel 1565⁷.



Il Casmiro è testuale nell'affermare «*Abbatiae quoque plurimae in Deificae Trinitatis feminei sexus una. In Virginis Ferurellarum sexus altera, ambae Divo Basilio dicatae*»⁸. L'affermazione non ha però riscontri sul piano della vasta letteratura concernente gli insediamenti basiliani come, del resto, manca di possibilità di verifica l'affermazione di Tarantini che propone una presenza delle Premostratensi⁹.

⁶ TARANTINI, pp.14-5.

⁷ BOVIO, f.129v.

⁸ CASMIRO, f.29v.

⁹ TARANTINI, pp.15-6.



Un'annotazione a margine degli atti di santa visita dell'arcivescovo Giuseppe Rotondo (1850-55) avverte della passata presenza «del monistero di religiose dell'Ordine Teutonico, sito nella chiesa della Santissima Trinità, in oggi parrocchia volgarmente detta di S. Lucia, qual monastero poi soppresso, fu eretta detta Tesorierale Prebenda, [...] colla dote che quello possedeva»¹⁰. L'annotazione è sostenibile sul piano generale: i Teutonici avevano residenza maschile in Brindisi e furono poi grandemente favoriti da Federico II¹¹ che quindi potrebbe anche aver promosso una fondazione femminile. Troverebbe giustificazione anche l'abbandono perché si sa che l'ordine entrò in crisi e in sostanza abbandonò l'Italia meridionale nel XV secolo. Mancano tuttavia riscontri sul

¹⁰ *Platea*, f.6r.

¹¹ CARITO e BARONE, pp.102-3; DE ROBERTIS, pp.79-131.

piano iconografico non fornendo gli affreschi conferme in questo senso. Se infatti nella cripta il rimando è ad ambienti culturali di sentire greco, nella chiesa l'ordine più citato è quello domenicano¹².

Personaggio simbolo delle penitenti è Maria Maddalena la cui vicenda biografica: prostituta prima, santa poi, poteva costituire un modello esemplare. Non a caso, in uno dei due arcosoli della cripta è appunto la rappresentazione della Maddalena mirrofora, «la splendida per quanto offuscata dal tempo dama di Brindisi, dai lunghi riccioli stilizzati»¹³.

I riferimenti all'ordine domenicano presenti nella chiesa sono indizio di una possibile funzione di controllo a quest'ordine affidata sul monastero di Brindisi, così come per altri allora avvenne. In particolare, trova una sua giustificazione la narrazione, sulla controfacciata della chiesa, delle vicende di san Pietro da Verona, martire dell'ordine domenicano, canonizzato da Innocenzo IV nel 1253, noto anche per essersi preso cura della direzione spirituale delle monache¹⁴.

Diffusi paiono i riferimenti a parte almeno dei quattordici santi ausiliatori, invocati in momenti d'estrema difficoltà. San Vito è proposto sulla controfacciata della chiesa; nell'affresco,

¹² Sulle basiliane vedi GRIBOMONT, cl. 1101-9; sulle premostratensi BACKMUND, p.3-44; sulla presenza dei Teutonici in Puglia WIESER, pp.475-87, FORSTREUTER, pp.591-606, COCO, p.102. Sul monastero vedi pure JURLARO, s.v. *Brindisi*, p.46.

¹³ CELLETTI, cl.1105; MARTINEZ CUESTA, cl. 801-13; sull'esemplarità della figura di Maria Maddalena per le penitenti vedi MOSCO, pp. 126-36.

¹⁴ KOUDELKA, cl. 746-54. Sull'iconografia vedi SILLI, cl. 754-62. In luogo delle *Storie di San Pietro da Verona* CESANELLI vedeva «santa Margherita con il tiranno Olibrio ed altre sante», affresco che alle *Storie* era stato sovrapposto e che è andato perduto nel corso di restauri successivi all'intervento cesanelliano.

alla destra del santo sono rappresentati due cani: segno evidente del collegamento tra devozione vitiana e scampo dalla rabbia. Vito è proposto nel contesto di una serie di rappresentazioni in cui è citazione di altri santi ausiliatori invocati in particolari contingenze: sulla parete sud Barbara, contro il fulmine e la morte improvvisa e Giorgio contro le dermatiti; sulla controfacciata, Margherita contro i dolori del parto. *Le storie di Santa Margherita*, già sovrapposte alle *Storie di San Pietro da Verona*, non sono più leggibili.

Gli affreschi indicati, nel complesso, possono intendersi nel quadro devozionale conseguente la grande epidemia di peste nera che, a metà del quattordicesimo secolo, depopolò l'Europa e fece pesantemente sentire i suoi effetti su Brindisi.

Complesse appaiono le vicende costruttive della chiesa con segni tuttora evidenti di ripensamenti e variazioni rispetto a quello che doveva essere l'originario impianto planimetrico. La cripta rende, con pienezza di rimandi, plausibile una datazione non precedente il periodo federiciano.

Tarantini propose il VI secolo come data di una prima costruzione che sarebbe stata distrutta nel corso del IX e poi ricostruita successivamente¹⁵. Cesanelli sostenne che un primo edificio «nacque con l'arte romanica del primo periodo» e che fu distrutto nel IX secolo. La ricostruzione è datata all'XI secolo e ritenuta opera dei bizantini¹⁶. La polemica Cesanelli-Jurlaro¹⁷ consentì una più attendibile definizione della genesi del complesso. Premesso che Brindisi fu distrutta non già nel IX secolo dai saraceni ma nel VII dai longobardi, che nessun elemento della chiesa giustifica l'ipotesi di un primo edificio

¹⁵ TARANTINI, p. 19.

¹⁶ CESANELLI, pp. 31-45.

¹⁷ JURLARO, *Per i monumenti*, passim.

anteriore a tale distruzione di Brindisi, che Brindisi stessa è ricostruita nell'XI secolo dai normanni e non anteriormente dai bizantini, va rilevato come nel caso specifico della Santissima Trinità si sia già in una fase in cui l'arte tende al gotico. La chiesa non può essere anteriore al XIII secolo; lo dimostrano le correlazioni già individuate da Jurlaro fra questo e altri monumenti brindisini, quali il Cristo dei Domenicani, databili con sicurezza al XIII secolo. La cripta non va quindi intesa come relitto di una primitiva chiesa. Restano, evidenti, i ripensamenti a quella che doveva essere l'originaria impostazione¹⁸.

Abbandonata dalle monache nel corso del XV secolo, i beni della Santissima Trinità divennero prebenda del tesorerato del Capitolo cui fu commessa anche la cura della chiesa¹⁹.

Per buona parte del XVI secolo il tesorerato pertenne a esponenti della famiglia Scolmafora: a Giacomo almeno dal 1514 al 1546²⁰, a Ludovico almeno dal 1565. Questi, come tesoriere

¹⁸ JURLARO, *Le strutture*, pp. 153-61; PACE, p.10, con correlazione con elementi della cattedrale di Termoli; TOESCA, p. 877. Per una diversa impostazione vedi VENDITTI, p.300 e pp. 426-7, n.266; PETRUCCI, p. 96.

¹⁹ Vedi *Platea*, f. 6r in cui pure, erroneamente, è legato il sorgere della dignità capitolare del tesorerato con la soppressione del monastero. *Thesaurarius* era nel 1264 il canonico Pietro (DE LEO, *Codice*, I, p.118) e nel 1324 “*valet beneficium unc. unam et tar. viginti*” (VENDOLA, p.100).

²⁰ DE LEO, *Regestum*, f. 12r; Cart. R\1, I, 11 giugno 1521, f.3r, 23 maggio 1546, f.123v.

«*Habet unitam ecc(les)iam S(anctissi)m(a)e Trinitatis in qua fuit olim monasterium monialium et tenet in ea thesaurarius celebrare pro ut sui predecessores faciebant*»²¹.

È a Ludovico o a Giacomo che si deve il restauro della chiesa e la tripartizione dell'aula con archi bassi, alla borgognona, su cui fu ammurato, reduplicato, lo stemma familiare. Almeno dal 1599 è investito del tesorerato Giovan Battista Basso cui subentrerà, dal 1614, Giovan Battista Villanova²².

Nel 1606 nella chiesa vi era una
«*icona depicta in altari decenter ornato cum tobaleis sed portatilis altare erat nimis parvum. Mandavit Ill(ustrissi)mus d(omi)nus non celebrari nisi cum portatili latiori nec non confici telam pro cooperiendā icona, crucem in medio altaris et baldachinum. Adest campana in campanili*».

Le condizioni erano comunque in generale migliori di quelle di altre chiese della zona. Infatti

«*fuit visus aptus locus pro erigenda nova parochia ad quam maturiori, opus est consilium, et providendum*»²³.

Nel 1625 la chiesa non è più annessa al tesorerato²⁴. Nel 1635, a iniziativa dell'arcivescovo Falces, diviene parrocchia vicariale:

«Fu proposto da Monsignor Ill(ustrissi)mo Arc(ivescovo) haver risoluto eligere nella chiesa della S(antissi)ma Trinità una figliola parrocchiale per la administratione delli Sacramenti di

²¹ BOVIO, f. 129r-v; su Giacomo e Ludovico Scolmafora cfr. Registri Vaticani, n.1571, 14 maggio 1542, ff.129v-131r.

²² Cart. R\1, II, 19 giugno 1599, f.1r; III, 11 ottobre 1614, f.182r.

²³ FALCES, ff. 315v-6r.

²⁴ FALCES, f. 613v.

necessità cioè della Confessione, Comunione et Estrema Unzione et che già ha determinato il modo di dotarla senza pregiudicare in cosa alcune le ragioni, et interesse di esso Cap(it)lo, particolar(men)te nelle funtioni di morti, et quarte, richiedendo esso R(everendissim)o Capitolo, che in sua gratia debba deputare tre sacerdoti partecipanti per sustituti, et coadiutorij del parochio eligendo, con che mentre servono d(ett)a Chiesa, come figliola di q(uest)a chiesa, siano reputati presenti alle funtioni dell'ufficio divino, et partecipano l'entrate capitulari come ogn'altro capitulare»²⁵.

Alla chiesa furono presto legati numerosi benefici. Fra questi è quello Monetta; Francesco Monetta aveva fondato il beneficio il 13 marzo 1630 istituendone primo cappellano Antonio Strizzi allorché questi fosse stato ordinato sacerdote. Il 9 dicembre 1635 Antonio Strizzi rinuncia alla cappellania e Francesco Monetta rifonda e ridota il beneficio legandone il patronato alla sua famiglia e a un altare da erigersi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Il 27 novembre 1636 dispone infine che il beneficio sia legato all'altare della *Santissima Trinità* della nuova parrocchiale²⁶.

Nel 1635 il beneficio fondato da Giacinto de Muro e Caterina Ronzana, di proprietà della famiglia Muro, è assegnato al chierico Lucio de Muro. La dotazione è di annui duc. 9 per un capitale di duc. 100 e di annui duc. 18 per un capitale di duc. 200. L'onere consiste solo nella preghiera per i defunti della famiglia. Dopo la sua morte, o in caso di vacanza del beneficio, il cappellano successore sarà tenuto alla celebrazione di due

²⁵ Cart. R\2, V, 23 giugno 1635, ff. 172v-3v.

²⁶ T. ALOISIO, 9 dicembre 1635, f. 65 r – v; ID., 9 dicembre 1635, ff. 65v-7r; DE LEO, *Regestum*, f. 364r-v.

messe il mese²⁷. Altri benefici annessi sono quelli di famiglia Sarmiento²⁸ e Villanova²⁹.

Primo parroco della chiesa fu Obbedienzo Vavotico; dopo la sua morte, fu deputato alla cura della parrocchia, il 31 dicembre 1638, d. Giacinto Pilante³⁰.

Nel 1645 sono accertati due altari; oltre quello maggiore ve n'è un altro sotto il titolo della *Madonna della Croce*³¹. Nel 1654, parroco d. Antonio Brattò, «*adest in eodem altare confraternitas laicorum sub eiusdem invocatione*» ossia *Santa Maria della Croce*. L'arcivescovo Lorenzo Rajnos (1652-56), inoltre, «*visitavit ecclesiam Sancti Nicolai coniunctam eidem parochiae*» e che è possibile possa essere la cripta. L'arcivescovo ordinò che il parroco avesse cura «*altaris Sancti Nicolai*» «*et fieri imaginem [...] Sancti Nicolai depictam in parieti*»³². L'altare di San Nicola è stato demolito durante i restauri curati da Cesanelli³³.

L'immagine di san Nicola cui qui si fa riferimento è sulla parete di ponente a destra delle nicchie gemelle; fu considerata immagine di san Biagio e attribuita al XII secolo dal

²⁷ DE LEO, *Regestum*, f. 332r – v.

²⁸ DE LEO, *Regestum*, f. 342r – v.

²⁹ DE LEO, *Regestum*, f. 351r – v.

³⁰ DE LEO, *Regestum*, f. 363r – v.

³¹ O' DRISCOL, f. 6v.

³² RAJNOS, ff. 551 v – 3 v (=ff. 588r – 9 v).

³³ CESANELLI, tavole 24 e 48, ff. nn. nn.

Salazaro³⁴, di san Basilio e attribuita all'XI secolo dal Tarantini³⁵, di san Nicola e attribuita al XIII secolo dal Diehl³⁶. Seguono Tarantini sia l'Ascoli³⁷ sia il De Laurentis³⁸. In realtà è da escludere che si tratti di san Biagio per la presenza del libro che non attiene alla sua iconografia e di san Basilio perché questi è rappresentato con ben diverse caratteristiche fisiche essendo morto giovane ed essendo stato gracile di costituzione. L'immagine si riferisce alla consueta iconografia nicolaiana largamente attestata in Puglia. Non può essere datata anteriormente al XIII secolo e va considerata anzi piuttosto tarda perché si tratta di affresco sovrapposto ad altro precedente.

Nel 1660, parroco ancora d. Antonio Brattò, la chiesa ha gli altari del *Santissimo Sacramento* e di *Santa Maria della Croce* con una confraternita di laici sotto lo stesso titolo³⁹.

Nel 1752, il 5 giugno, il tesoriere del Capitolo di Brindisi Francesco Antonio de Los Rejes, dichiara di possedere il beneficio di «patronato spettante alla famiglia Falces, fondato ed eretto dal fu monsignor arcivescovo Falces, sotto il titolo di S. Michele Arcangelo e di San Geronimo nella chiesa parrocchiale di questa città, sotto il titolo della Santissima Trinità, e nell'anno 1732 in sequela di presentazione fatta a

³⁴ SALAZARO, pp. 30-1.

³⁵ TARANTINI, p.10.

³⁶ DIEHL, p. 46.

³⁷ ASCOLI, pp. 43-4.

³⁸ DE LAURENTIS, p.17.

³⁹ DE ESTRADA, f. 658r – v.

mio favore da legittimi compadroni io ottenni l'istituzione di detto beneficio».

L'onere relativo era costituito dalla celebrazione di due messe la settimana nell'altare «della gloriosa vergine e martire di S. Lucia nella parrocchiale della Santissima Trinità». Questo beneficio, di cui è già traccia nel 1630, indica lo svilupparsi del culto verso la vergine siracusana e la presenza di un terzo altare. Il parroco d. Francesco della Colina così, ancora in quell'anno, descriveva la chiesa:

«trovai la figliol chiesa eretta con tre altari. Per l'oriente l'altare del Sacramento, dotato d'un beneficio Abbate di quaranta otto messe l'anno, che stanno distribuiti in quattro al mese; un altro per parte del Vangelo sotto il titolo della Madre di Dio della Croce, con il peso di messe basse numero trenta sei l'anno; ed un altro da parte dell'Epistola sotto il titolo di Santa Lucia di famiglia Falces con l'obbligo di due messe la settimana».

Il parroco d. Francesco della Colina, canonico, subentrato nell'incarico a d. Antonio Marrazzo, scomparso il 15 dicembre 1749⁴⁰, vi rinuncia il 16 settembre 1753; l'anno successivo ebbe la cura della parrocchia d. Domenico Oronzo Ruggiero di San Vito. La parrocchia è sotto il titolo della *Santissima Trinità* «sive S. *Luciae*»⁴¹.

Il 3 marzo 1757 il chierico Giuseppe Ripa ha la cappellania del beneficio Monetta con l'obbligo di celebrare tre messe al mese nell'altare della *Santissima Trinità* «creato *intus*

⁴⁰ CIOCCHI DEL MONTE, ff. 17r; 27v – 8r; 35v – 31v con indicazione delle entrate e delle uscite finanziarie nonché inventario dei beni mobili; *Liber Mortuorum*, 15 dicembre 1749; FALCES, f.726v.

⁴¹ *Registrum Bullarum*, ff. 115v- 6v, nuova numerazione.

vicariam ecclesiam S. Luciae»⁴². L'11 giugno 1759 è «spedita la patente di parroco della Vicarial Chiesa della Santissima Trinità, sotto il titolo di Santa Lucia» a d. Placido Maggiore di San Vito⁴³. Essendo poi questi dovuto fuggire per evitare l'arresto, l'arcivescovo Giuseppe de Rossi (1764-78) nominò il 1 febbraio 1769 quale nuovo parroco d. Gaetano Ricco che rinunciò tuttavia il successivo 30 settembre. Il 1 ottobre 1770 De Rossi nominò quale parroco d. Pietro Paolo Crudo⁴⁴.

La toponomastica dell'area parrocchiale è resa con puntualità negli *status animarum*; nel 1768 il parroco compie il seguente percorso per la benedizione pasquale:

Luogo di San Dionisio

Si volta per il vicolo dell'arco del fu cantore Ripa
Si va per la via Lata verso l'arco suddetto
Si volta per la strada della Madonna della Scala
Si va per la via Lata verso la chiesa di Santa Lucia
Si va per la strada della Taverna Nuova
Si va per la strada di Fumisetto
Si va per la strada del forno di Sant'Antonio Abate
Si va per il vicolo del sig. Giacinto Catanzaro. Pagliara
Si va per la strada del Purgatorio
Si va per la via Lata verso la Saponea
Si ritorna per la via Lata
Si va per la Saponea

⁴² *Registrum Bullarum*, ff. 172v – 3v, nuova numerazione.

⁴³ *Registrum Bullarum*, f.192v, nuova numerazione. D. Placido Maggiore, figlio del fu Domenico, abitò dal 1763 al 1769 nella «strada della Taverna Nuova»; nel 1768 era assistito dalla quarantunenne Margherita Zellini, vedova, serva, figlia del fu Francesco. L'età del parroco è indicata in 43 anni nel 1763 e 46 nel 1768 (*Status*, 1763-9, f.n.n.).

⁴⁴ *Registrum Bullarum*, ff.250r-1r, nuova numerazione..

Si va per il *trappedo* del sig. Martinez
Si va per la fontana di Crisostomo⁴⁵.

Nel 1769 il percorso è analogo:

Luogo di San Dionisio
Si volta per il vicolo dell'arco del fu cantore Ripa
Si va per la via Lata verso l'arco suddetto
Si volta per la strada della Madonna della Scala
Si va per la via Lata verso la chiesa di Santa Lucia
Si va per la strada della Taverna Nuova
Si va per il giardino del fu Rocco Casello
Si va dietro il palazzo di Catanzaro
Si va per il vico di Sant'Antonio Abate
Si va per il forno di Sant'Antonio Abate
Si entra al primo vico della via Lata
Si esce alla via Lata
Si volta per il vicolo di Riccardo
Si torna per la via Lata
Si va per la Saponea
Si va per il *trappeto* di Martinez
Si entra nel vico della Saponea
Si ritorna alla Saponea
Si cala dal *trappeto* di Martinez e si principia dal fu Domenico e
si va per la via Lata⁴⁶.

Il percorso dei parroci si snodava da levante a ponente; muovendo dall'attuale piazza Cavaliero, «luogo di San Dionisio», raggiungeva via Lata percorrendo via De' Villanova, «vicolo dell'arco del fu cantore Ripa». Il sacerdote non mancava di visitare le case di via Madonna della Scala e le altre disposte sulle stradine convergenti verso la via Lata: «strada della Taverna Nuova», «strada del Purgatorio» «vicolo

⁴⁵ *Status*, 1768, f.n.n.

⁴⁶ *Status*, 1769, f.n.n.

del sig. Giacinto Catanzaro», quest'ultimo raccordante col «vico di Sant'Antonio Abate». Il parroco concludeva il proprio itinerario all'altezza dell'attuale via Conserva, «fontana di Crisostomo», dopo essersi fermato in via Saponea e largo Palumbo, «trappeto di Martinez».

I punti focali del quartiere quali le chiese di Sant'Antonio Abate e del Purgatorio, il palazzo Catanzaro, la memoria degli impianti per la produzione di sapone, la presenza di frantoi, forni e taverne, sono resi con piena evidenza. Attiva anche, nel 1768-9, in via Lata, la bottega del pittore Giovanni Scatigno, del fu Domenico. Il suo nucleo familiare comprendeva nel 1768, allorché l'artista ha quarantadue anni, la moglie trentacinquenne Vincenza Sergio, i figli Giuseppe, tredicenne, Maria, di nove anni, Leonarda di sei, Saveria, la cognata Arcangela, vedova. Nel 1769 la composizione muta per l'assenza di Saveria e di Arcangela⁴⁷.

Fra il 1769 e il 1770 vengono risistemati e ristrutturati gli altari; lo attestano le due armi araldiche del de Rossi, accompagnate dall'indicazione dell'anno: 1769, che erano sull'altare maggiore demolito dal Cesanelli. Furono quindi spostate sul nuovo altar maggiore e, nel corso dei restauri diretti dall'arch. Filippo Danese, ammurate sugli archi alla borgognona che tripartiscono l'aula. La tela dello Scatigno, *Il martirio di Santa Lucia*, è datata 1770 e fu eseguita per essere posta sull'altare della santa che si può pensare allora appunto ridefinito.

Nel 1774 la chiesa si presenta quindi coi tre altari dedicati a *Santa Maria della Croce*, a *Santa Lucia* e alla *Santissima Trinità*⁴⁸.

⁴⁷ *Status*, 1768\9, f.n.n.

⁴⁸ DE ROSSI, p.1.

Dopo la demolizione della chiesa di *Santa Maria del Ponte*⁴⁹ furono trasferiti nella *Santissima Trinità* il polittico della *Madonna del Dolce Canto* e il grande Crocifisso ligneo⁵⁰.

Il 10 settembre 1828 il parroco della *Santissima Trinità*, Romualdo Leone comunica che esistono nella chiesa due sepolcri e «due lapide però che li turano, si trovano coperte con astrichi sin dal 1809» per disposizione dell'allora arcivescovo Annibale de Leo (1798-1814) poiché «i cadaveri che in essi si sepelevano dopo due giorni per difetto delle rovinate lamie riempivano tutta la chiesa di un intollerabile fetore»⁵¹.

Nel 1853 la chiesa può contare su rendite che nel complesso appaiono piuttosto limitate

Rendite di Santa Lucia:

Eredi di Carlo Monticelli Cuggiò	Canone duc.1.10	Terre al <i>Pagliarone</i>
D. Giuseppe barone Romano	Canone duc.5.20	Tom. 3 terre alli <i>Cesini</i>
D. Giuseppe Foscari	Canone duc.1.20	Vigne alla <i>Patatella</i>
D. Carlo Berardi	Canone duc.1.20	Vigne alla <i>Patatella</i>
Eredi d. Francesco Villanova	Canone duc.0.20	Casa alla via <i>Lata</i>
Eredi Mauro d'Amici	Canone duc.3.40	Tom.4 terre <i>all'Inferno</i>
Eredi Fedele d'Anna	Canone duc.1.00	Casa alla strada di <i>Statila</i>
Eredi Giacinto Pagliara	Canone duc.1.40	Casa <i>palazziata</i> alla <i>Rua Maestra</i>
Angelo Trabacca	Canone duc.1.50	Casa <i>alla Marina</i>
Eredi Pasquale De Castro	Canone duc.2.50	Giardino <i>alli Piccoli</i> ⁵² .

⁴⁹ ASCOLI, pp.363–5; VACCA, pp.169-70.

⁵⁰ La cappella del Dolce Canto nella chiesa di Santa Maria del Ponte «fuora le mura di questa città» è attestata ancora nel 1752 e 1762 (CIOCCHI DEL MONTE, f.382r; XI, f. 505r).

⁵¹ ASB, Cat. IV, cl.16, fasc.1.

⁵² *Estratto, passim.*

L'inventario, redatto nell'occasione della santa visita effettuata dall'arcivescovo Giuseppe Rotondo (1850–55), offre un quadro della chiesa che doveva rimanere sostanzialmente immutato sino all'intervento cesanelliano:

Arredi sacri

Una pianeta di drappo ricamato di vari colori con due tonicelle, borsa e velo corrispondente
Una pianeta di ormisino rosso con velo, e borsa corrispondente, vecchia
Una pianeta tessuta in cotone e seta di color verde blu, usata
Una pianeta nera di ormisino con borsa e velo, nuovigna
Una pianeta di ormisino rosso con borsa e velo, idem
Una pianeta strisciata rossa e celeste con borsa e velo, vecchia
Un piviale di drappo fiorato nuovigno
Un omerale dello stesso drappo fiorato usato
Un'ombrella dello stesso drappo idem
Una stola bianca idem
Una violacea idem

Biancherie

Tre camisi con li corrispondenti ammitti di lino usati
Tre tovaglie di lino per gli altari idem
Una idem con guarnizione di tullo greco nuovigno
Due di cotone, cioè una con guarnizione ricamata rossa, e l'altra usata usati
Un'altra di cotone con guarnizione della stessa roba idem
Sette corporali, e due tovaglie di cotone per la sagrestia

Argenteria

Una pisside piccola tutta di argento
Un calice e patena d'argento
Una piccola sfera d'argento col piede di rame dorato
Un incensiere con navetta nuovi d'argento

Altri utensili

Un campanello grande per l'accompagnamento alle comunioni
Un messale vecchio accomodato
Un messaletto accomodato
Un rituale
Un aspersorio di ottone

Gli apparati degli altari tutti nuovigni, consistenti in diciotto candilieri di mezzana grandezza di legno *in'argentate*, diciotto delli stessi più piccoli, e dodici dei piccoli sulle mense degli altari, ventiquattro frasche di stagno nuove con le corrispondenti basette di legno *in'argentate*, e dodici altre frasche di stagno vecchie.

Tre crocifissi con le croci *in'argentate* nuovigni.

Due baldacchini nuovigni, cioè uno piccolo per la serotina, e l'altro grande.

Un'urna nuovigna pel Sepolcro

Una lampada di rame gialla nella nave di mezzo

Numero tre altari, il maggiore o sia il primo col quadro in tela della Santissima Trinità, il secondo con quadro in tela di Santa Lucia, ed il terzo col stipo incassato nel muro, e con lastra avanti della Madonna del Dolce Canto.

Due quadri grandi in tela di S. Nicola di Bari, e della Santissima Trinità.

Un quadro grande in tela della Madonna di *Finibus Terrae*.

Una statuetta di pietra comune di Santa Lucia, una di S. Antonio, ed un'altra di S. Francesco.

Un'*Ecce Homo* di legno a mezzo busto, ed un Crocefisso grande di legname

Numero due confessionali uno nuovo, ed uno vecchio

Dodici scanni con spalliere, un scannetto a tre gradini

Due mense di sagrestia una vecchissima, ed una nuovigna

Un stipo vecchio, due genoflessori vecchi, una cassa con cornice *Preparatio ad missam*

Numero quattro fanali per l'accompagnamento del Santissimo, ed un fanaletto per estrem'unzione⁵³.

L'altare della *Madonna del Dolce Canto* ha sostituito quello della *Madonna della Croce*. Nel 1857 vengono mossi alcuni rilievi dall'arcivescovo Raffaele Ferrigno (1856-75) inerenti lo stato di conservazione di alcuni arredi sacri. Si dispone

La custodia dell'altare di Santa Lucia resta interdetta

⁵³ *Inventario, passim.*

La fodera di drappo bianco alla custodia dell'altar maggiore [si sostituisca]

La pianeta scolorita, che attualmente esiste, tingersi nera

Tra lo spazio d'un anno indorarsi il calice, e la patena

Indoratura all'interno della sfera

La custodia portatile resta interdetta⁵⁴.

Nel 1876 l'arcivescovo Luigi Maria Aguilar (1875 – 1892) rileva la presenza dei tre altari e dei quadri della *Santissima Trinità*, *Santa Lucia*, *Madonna del Dolce Canto*; altri dipinti rendevano le rappresentazioni dell'*Annunziata*, di *San Nicola*, della Madonna di *Finibus Terrae*, della *Vergine Addolorata*, del *Cuore di Gesù* e del *Cuore di Maria*. Non mancavano le stazioni della *Via Crucis*, una sagrestia e un campanile con tre campane. Parroco era d. Luigi De Marco, nato il 15 maggio 1830, ordinato sacerdote il 1854; sostituto era d. Cosimo Giorgino, allora trentenne. Svolgeva le mansioni di sacrestano il trentenne Giovanni Bundello, originario di Cutrofiano, compensato con annue Lit. 51.00. Nella chiesa erano i benefici di *San Rocco* e *Sant'Agata*, con l'obbligo della celebrazione di ventiquattro messe l'anno, *Francesco Abbate* al Ss. *Sacramento*, con quarantotto messe, *Nicolas*, con quarantotto messe, *Elisabetta Nicolas*, con quattro messe, tre il giorno di Natale, una in quello della Santissima Trinità, *Perna* con sette messe. Complessivamente gli oneri concernevano centotrentuno celebrazioni annuali.

L'inventario dei beni mobili comprende:

Una pianeta di drappo in seta di vari colori con due tunicelli, borsa, velo e piviale ed omerale

Due pianete di armisino rosso con borsa e velo

Una pianeta di color verde blu tessuta in cotone e seta con borsa e due veli

⁵⁴ FERRIGNO, doc. 30 giugno 1857.

Due pianete nere, una d'armisino ed una di cotone con borsa e velo
Una pianeta strisciata rossa e celeste
Due pianete di vario colore
Un ombrello per il SS. Sacramento
Due stole bianche e tre violacee

Biancheria

Tre camici con armilli corrispondenti
Undici tovaglie, otto di lino e tre di cotone
Sette sopratovaglie
Otto corporali
Sedici palle
Dodici *porificatoi* e due *asciacamani*

Argenteria

Una pisside
Un calice con patena
Una sfera piccola con piede d'ottone
Un incensiere e navetta

Altri utensili

Un campanello grande pel viatico ed uno piccolo
Due missali ed un messaletto ed un rituale
Un aspersorio d'ottone
Un vasetto per l'olio degli infermi
Trentasei palme di stagno nei tre altari, e quarantotto candelieri, tra grandi e piccoli
Sedici palmi di roba di Francia
Due baldacchini uno piccolo ed uno grande
Un'urna pel S. Sepolcro, una custodia portatile
Una lampada di rame gialla e quattro di cristallo
Una statuetta di Santa Lucia di pietra
Una di S. Antonio
Una di S. Francesco
Una in mezzo busto dell'*Ecce Homo*
Due confessionali
Due genuflessori
Due stipi, uno vecchio e l'altro novigno ed un altro per conservar fiori
Cinque fanali per accompagnare il viatico ed amministrare l'Estrema
Unzione
Un organo

Dieci scanni, ed uno piccolo con tre gradini⁵⁵.

Innovazioni si registrano negli atti di santa visita dell'arcivescovo Salvatore Palmieri (1893-1905); indizio di una maggiore frequentazione della chiesa, in connessione con l'espansione dell'abitato verso mezzogiorno, raggiungendo il limite segnato dalla cinta urbana e l'importante riferimento costituito dal complesso del Cristo dei Domenicani, e verso tramontana, oltre la strada in trincea di via Porta Lecce, possono considerarsi sia l'aumento del numero degli altari da tre a sei, che la presenza della *Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù*. Il metropolita rileva:

1° Si son trovati in buono stato sei altari di cui due in legno ed il resto in pietra

2° Cinque statue di cui tre in pietra e due in legno di queste ultime M. SS. Immacolata di pertinenza del parroco ed il S. Cuore di Gesù della relativa Pia unione ivi installata.

3° Un gran Crocefisso in pietra ed una statuetta di S. Lucia in una nicchia

4° Due confessionali mancanti delle immagini del crocefisso

5° Organo con cinque registri

6° Un calice e relativa patena da indorarsi entrambi, una pisside

7° Ternario nero di cotone – seta

8° Ternario bianco in buono stato

9° Pianete bianche n°2

10° Pianeta rossa n°1

11° Pianeta violacea n°1 da accomodarsi

12° Pianeta nera n°1 da accomodarsi

13° Camici ed ammitti n°3

14° Pianeta verde n°1 interdetta

Non si è presentato il libro delle messe avventizie perché mancante e si è trovato alquanto irregolare il registro delle messe di obbligo⁵⁶.

⁵⁵ AGUILAR, artt. 2, 4-5, 7, 9.

⁵⁶ PALMIERI, cart. 240.

Il riferimento al «gran Crocefisso in pietra» è da intendersi errato. Negli atti precedenti e successivi è concorde richiamo a «un Crocefisso grande di legname» ossia a quello tutt'oggi visibile. L'inventario, redatto dal parroco Cosimo Giorgino, comprende:

1. Un ternario bianco
2. Tre pianete bianche, delle quali una nuova
3. Tre pianete rosse, di cui una senza velo e borsa
4. Due pianete violacee, di una inservibile ed una nuova
5. Tre pianete nere, di cui una nuova con un ternario
6. Quattro veli umerali, dei quali due nuovi bianche e due vecchi inservibili
7. Un piviale nero
8. Un Ombrella pel Viatico
9. Due conopei per la Custodia
10. Tre camici di lino
11. Trentasette tovaglie con guarnizioni e sopratovaglie
12. Cinquanta Corporali, Purificatoi e Palle
13. Due asciugamani
14. Una sfera con piede d'ottone
15. Un incensiere d'argento con catena d'ottone; navetta d'argento con cucchiaino d'ottone
16. Un calice con patena d'argento
17. Una pisside d'argento
18. Un vasetto d'argento per l'Olio Santo
19. Due cotte
20. Quattro sopratovaglie colorate
21. Sessantaquattro candelieri grandi e piccoli
22. Trentadue palme di fiori con vasetti
23. Quattro crocifissi
24. Cinque tabelle
25. Otto scanni di legno
26. Tre berrette
27. Tre messali
28. Due messaletti pei defunti
29. Otto lampade

30. Tre lettori⁵⁷

L'arcivescovo Luigi Morando (1906-9) propone, in un suo decreto susseguente a visita, una riconsiderazione della chiesa in ragione del suo interesse storico- artistico. La sua attenzione è sia per la chiesa superiore che per la cripta essendo stato il complesso già dichiarato monumento nazionale. Il parroco, can. Salvatore Polmone, è di fatto chiamato, come lo saranno i suoi successori, a coniugare la persistenza della memoria con la dinamica dell'adeguamento degli spazi interni imposto sia da accresciute frequentazioni che da innovazioni nella liturgia quali quelle derivanti dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Stabiliva mons. Morando:

«Avendo visitato Noi colla dovuta diligenza la Parrocchia della Ss. Trinità di questa città di Brindisi, abbiamo trovato espediente decretare quanto segue e perciò

Ordiniamo

1. Che la custodia dell'altare maggiore sia internamente foderata con seta bianca
2. Che il coperchio della pisside sia internamente dorato
3. Che si faccia il Conopeo al Tabernacolo
4. Che si rinnovi la Tabella delle ultime preghiere
5. Che si metta l'iscrizione allo stipetto degli Olei Santi
6. Che lo stipetto di questi Olei Santi sia internamente foderato di tela violacea
7. Che si rinnovi la borsetta degli Olei Santi ed i vasetti siano ripuliti
8. Che sia rimossa la statuetta di S. Lucia dall'altare di S. Lucia
9. Che si rimetta un vetro al quadretto delle del medesimo altare
10. Che si rifaccia una basetta per l'esposizione
11. Che si rattoppi il ternario bianco forato ed il velo omerale bianco
12. Che sia posta la crocetta nel mezzo degli ammitti
13. Che l'urna del S. Sepolcro sia tutta chiusa e senza vetri e si accomodi la serratura

⁵⁷ GIORGINO, *passim*.

14. Che la Tabella degli Atti di Religione sia conforme a quelli del Catechismo approvato da S.S. Pio X

15. Che si rimetta alla Curia la Reliquia di S. Lucia per una perfetta verifica, mancando di autentica

16. Che si mettano nuove pietre sacre all'altare maggiore, all'altare del Crocefisso, all'altare della Madonna di S. Luca, ed all'altare di S. Lucia, essendosi trovate le vecchie col sepolcetto dove infranto e dove rimosso

17. Ordiniamo finalmente che sia nella Chiesa che nella sottoposta Cripta siavi maggior nettezza, come conviene alla casa di Dio

Essendo poi questa Chiesa dichiarata monumento nazionale, ne raccomandiamo una particolare custodia.

Vogliamo poi che le cose sopra ordinate siano eseguite nel termine di due mesi a datare dal presente decreto

Brindisi 1 aprile 1908»⁵⁸.

L'arcivescovo Tommaso Valeri (1910- 42) volle, nel 1914, la trasformazione della più antica fra le tre parrocchie vicariali, le altre erano l'una sotto il titolo di *Sant'Anna*, l'altra della *Santissima Annunziata*, in parrocchia *pleno iure*, la prima in città ad affiancarsi in questa funzione alla basilica cattedrale, eretta *ab immemorabili*. Nel corso dello stesso 1914, con intervallo di poche settimane, fra il 23 settembre, considerato per la *Santissima Trinità*, e il 28 ottobre, per la *Santissima Annunziata*, mons. Valeri volle la creazione di quattro parrocchie rispondendo così ai bisogni emergenti dalla crescita demografica della città e all'espansione dell'abitato dapprima verso il limite segnato dalle mura, in seguito sui pianori occidentali, a ridosso del seno di ponente del porto interno. Che la chiesa della *Santissima Trinità* fosse adeguata sede parrocchiale è rilevato nel 1923 dallo stesso Valeri che, a chiusura di marginali osservazioni, rileva:

«In tutto il resto abbiamo trovato quell'ordine e quella nettezza che si conviene alla casa di Dio e perciò ne tributiamo le lodi a chi spettano»⁵⁹.

⁵⁸ MORANDO, cart. 241.



Brindisi. Santissima Trinità. Cripta. Madonna in Trono. Affresco. Da D. SALAZARO, *Studii sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, p. II, Napoli 1887.

⁵⁹ VALERI, cart. 243.

Bibliografia

Fonti

Archivio di Stato, Brindisi

Atti notarili, Brindisi, notaio TEODORO ALOISIO, protocolli nn.130-9, 1627-1660.

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

Registri Vaticani, n.1571, ff.129v – 131r.

Archivio Storico Diocesano, Brindisi

Fondo curia arcivescovile, Brindisi

L. M. AGUILAR, *Atti di Santa Visita*

G. DE ROSSI, *Acta quintae sanctae visitationis per Ill.m et R.m Dominum Archiepiscopum Brundusinum habitae in civitate Brundusi..*

Estratto del ruolo definitivo redatto in virtù del Real Decreto del 15 settembre 1851, nelle forme prescritte dal Real Decreto del 2 maggio, in ROTONDO, doc.12.

R. FERRIGNO, *Atti di Santa Visita*

C. GIORGINO, *Inventario della Parrocchia di S. Lucia nella città di Brindisi*, in PALMIERI, cart. 240.

Inventario degli arredi sacri, argenterie, ed altri utensili esistenti nella parrocchia della Santissima Trinità di Brindisi, in ROTONDO, doc. 13, 1 Aprile 1852.

L. MORANDO, *Atti di Santa Visita*.

S. PALMIERI, *Atti di Santa Visita*.

Platea di tutte le rendite del Tesorerato di questa Santa Metropolitana Chiesa di Brindisi, in ROTONDO, doc.7 [1853].

G. ROTONDO, *Atti di Santa Visita*.

T. VALERI, *Atti di Santa Visita*

Fondo capitolare, Brindisi

Cart. R\1, Conclusioni capitolari, Libri I-III.

Cart. R\3, Conclusioni capitolari, Libro V.

Biblioteca “Annibale de Leo”, Brindisi

Fondo archivio parrocchiale

Liber Mortuorum.

Status animarum della parrocchia della Santissima Trinità.

Fondo curia arcivescovile

G. CARLO BOVIO, *Acta sanctae visitationis habita in metropolitana ecclesia brundusina et huritana ab archiepiscopo Io: Carolo Bovio. Anno Christi MDLV*, in *Visitationes*, II.

G.A. CIOCCHI DEL MONTE, *Atti della S. Visita*, 1752, in *Visitationes*, XII.

A. DE LEO, *Regestum omnium bullarum archipraesulum brundusinorum quas jussu ill.mi, ac reverendissimi domini D. Iosephi de Rossi archiepiscopi brundusini in unum collegit ab ann. 1513 ad 1677 Hann. De Leo U. J. et S. Th. d..r et metropolitanae Ecclesiae Brund. Can.s Theol.*

F. DE ESTRADA, *Visitatio D. Francisci d'Estrada Archiepiscopi Brundusini anno 1660*, in *Visitationes*, V, ff. 13r – 601v.

G. FALCES, *Visitationes Archiepiscopi Brundusini D. Joannis a S.to Stephano, et Falces ab anno 1606 ad annum 1631*, in *Visitationes*, III, ff. 297r -773v.

D. O' DRISCOL, *Visitatio Brundusina habita per ill.m R.m D. Dionisium Driscol*, in *Visitationes*, IV.

L. RAJNOS, *Secunda Visitatio habita ab Archiepiscopo Brundusino Rainosso anno 1654*, in *Visitationes*, IV, ff. 528r -919r.

Registrum bullarum praesulatus ill.mi et r..mi Domini D. Andreae Maddalena archiepiscopi brundusini, olim episcopi uxentini. Anno III. 1728.

Visitationes Archidioecesis Brundusinae, ab anno 1565 ad annum 1639 collectae, ac digestae Jussu Illustrissimi, et Reverendissimi Domini D. IOSEPHI DE ROSSI Archiepiscopi Brundusini cura et studio Hannibalis de Leo U.J. Et S. Theol. Doct. Et Metropolitanae Ecclesiae Brundusinae Canonici Theologi; 1766, II- XIII.

Fondo manoscritti

G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica Jo. Baptistae Casmirii ad Q. Marium Corradum*, ms. D\5.

Letteratura

F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886 (rist. an. Bologna 1976).

N. BACKMUND, *Ordo Praemostratensis Italiae. Circaria Tusciae et Calabriae*, in “Brundisii Res” IX/1 (1977), pp.3-44.

M. S. CALÒ MARIANI, *Icone e statue lignee medievali nei santuari mariani della Puglia: la Capitanata*, in *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo e età Moderna*, a cura di MARIO TOSTI, Roma: École française de Rome 2003, pp. 3-43.

M. C. CELLETTI, s.v. *Maria Maddalena. Iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, cl. 1104-1107.

L. C. CESANELLI, *Della chiesa millenaria della SS. Trinità in Brindisi*, Verona 1957.

A. P. COCO, *I cavalieri teutonici nel Salento (Appunti e Documenti)*, Taranto 1925.

L. DE LAURENTIS, *Appunti di storia brindisina*, in “Annuario di Terra d'Otranto 1950-51”, II, Galatina 1950, pp. 5 – 49.

A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, I, a cura di G. M. MONTI, Trani 1940 (rist. an. Bari 1977); II, a cura di M. PASTORE DORIA, Trani 1964.

C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie Meridionale*, Parigi 1894.

K. FORSTREUTER, *Per la storia del baliato dell'Ordine Teutonico in Puglia*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, I, Galatina 1972, pp.591-606.

J. GRIBOMONT, *Basilio, sants*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, cl. 1101-1109.

R. JURLARO, s.v. *Brindisi. Santissima Trinità*, in *Monasticon Italiae. Repertorio topo-bibliografico dei monasteri italiani*, III, a cura di G. LUNARDI - H. HOUBEN – G. SPINELLI, Cesena 1986, p.46.

R. JURLARO, *Le strutture absidali delle chiese salentine e la datazione dei monumenti*, in “*Vetera Christianorum*” 10 (1975), fasc. 1, pp. 153-61.

R. JURLARO, *Per i monumenti medievali di Brindisi. Repliche ad Alfredo Petrucci e Lorenzo Cesanelli*, in “*Il Meridionale*” 7 (1961), n.1.

W. J. KOUDELKA, s.v. *Pietro di Verona*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X Roma 1968, cl. 746-54.

A. MARTINEZ CUESTA, s.v. *Maddalena*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 5, Roma 1978, cl. 801-13.

- M. MOSCO, *I sette veli della Maddalena*, in "FMR" 4 (1986), n.43, pp.126-36.
- V. PACE, *Profilo di storia dell'arte dal medioevo ai giorni nostri*, in Molise, Venezia 1980.
- A. PETRUCCI, *Cattedrali di Puglia*, Roma 1960.
- D. SALAZARO, *Studii sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, p. II, Napoli 1887.
- A. SILLI, s.v. *Pietro di Verona*, *Iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X Roma 1968, cl. 754-62.
- P. TOESCA, *Il medioevo*, II, Torino 1965.
- G. TARANTINI, *Monografia di un antico tempietto cristiano recentemente trovato in Brindisi sotto la chiesa della Trinità*, Lecce 1872.
- N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani 1954.
- A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967.
- D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nel secoli XIII e XIV. Apulia Lucania Calabria*, Città del Vaticano 1939.
- K. WIESER, *Gli inizi dell'Ordine Teutonico in Puglia*, in "Archivio Storico Pugliese" XXVI (1973), fasc. IIIIV, pp.475-87.